

La Trinità: brevi note esplicative

Il termine trinità non è di origine biblica. Ma si è ritenuto che l'uso di questa parola fosse il migliore possibile per far riferimento al Dio unico, che ha rivelato se stesso nelle Scritture quale Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo concetto suggerisce l'idea che all'interno dell'essenza unica della divinità, dobbiamo distinguere tre persone che non sono né tre parti, né tre espressioni di Dio, ma bensì tre persone distinte e coeterne.

Il concetto di Trinità esprime una convinzione fondamentale, vale a dire che Dio rivela se stesso come egli veramente è. La rivelazione di Dio nella storia della salvezza è una genuina auto-rivelazione. Come dice Emil Brunner, "L'unità della natura e la rivelazione di Dio è ciò che costituisce il significato della Trinità." (Emil Brunner, *The Christian Doctrine of God, Dogmatics*, vol. 1, Philadelphia: The Westminster Press, 1949, p. 220).

Il contributo essenziale dell'Antico Testamento alla dottrina della trinità è la sua insistenza sull'unicità di Dio. Dio non è uno tra i tanti (cfr. Es 20:2,3). Egli è il solo, l'unico: «Il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore» (Deut 6:4). L'ebraico usa il termine *echad* per indicare una unità composta, per un'unità semplice utilizza *yachid*. Per esempio per descrivere il matrimonio la Bibbia dice: «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne» (Gn 2:24). L'espressione «una stessa carne» (*lebasar echad*) implica un'unità plurale: i due coniugi sono uniti pur rimanendo personalità distinte.

Tuttavia già nell'Antico Testamento noi troviamo un insegnamento implicitamente trinitario, come se Dio preparasse lentamente e progressivamente la via a una piena rivelazione della sua natura.

Fin dai primi versetti della Bibbia, Dio e lo Spirito di Dio appaiono come distinti. Per cui si legge che, quando Dio creò i cieli e la terra, lo Spirito di Dio aleggiava sulle superficie delle acque (Gn 1:1,2). Si fa allusione ripetutamente allo stesso Spirito di Dio in altri brani dell'Antico Testamento (Gn 41:38; Esodo 31:3; 1 Samuele 10:10; Isaia 61:1). Nel salmo messianico Davide enuncia «Il SIGNORE ha detto al mio Signore: «Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi» (Sl 110:1).

Nel Nuovo Testamento vi sono due testi che menzionano i tre insieme: la formula battesimale di Matteo 28:19, «battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», e la benedizione che conclude 2 Corinzi, «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (13:14). Inoltre vi sono numerosi riferimenti neotestamentari a Gesù e allo Spirito Santo come divini (ad es. At 5:3,4; Gv 1:1-2, ecc.). *G. Marrazzo - F. Zenzale*

Aspetti antropomorfi e la Trinità

Riguardo alla trinità, con ironia, alcuni formulano delle domande del tipo: «se lo Spirito Santo è una persona, qual è il grado di parentela con Gesù? Fratello? E di chi? Zio, nipote, cugino, nonno o un semplice amico?».

Tali domande rivelano un fondamentale errore che possiamo definirlo con una parola «antropomorfismo». Il termine deriva da due etimi greci, *άνθρωπος* (*anthrōpos*), "umano", e *μορφή* (*morphē*), "forma", che nel contesto teologico, religioso, significa attribuzione alla divinità qualità umane, sia fisiche, sia intellettuali e morali. In generale, l'antropomorfismo serve per illustrare, o per facilitare la nostra comprensione delle realtà celesti, dell'amore di Dio per l'umanità, che diversamente risulterebbero incomprensibili.

Ad esempio, questa tendenza dell'uomo a pensare la natura di Dio come un'imitazione di se stesso, possiamo coglierla nell'espressione "la collera di Dio" è un antropomorfismo, è un rappresentare gli attributi divini sotto l'immagine delle passioni umane. Vuole indicare la perfetta equità dei giudizi di Dio e

che il Dio di amore, di misericordia e della grazia, non è il buon dio, non è colui che confonde il giusto con il colpevole e viceversa.

Il Dio che parla a Mosè (Esodo 33:18-23; cfr. Isaia 59:1-2, ecc.) sembra di possedere un volto visibile dagli esseri umani, che ha delle mani e spalle come se fosse un uomo. Questo significa che Dio ha ritenuto saggio rivelarsi come persona, e non come una potenza impersonale, ma la Persona di Dio implica la cognizione dell'unità delle tre persone coeterne all'interno della Divinità.

Tra gli attributi assoluti di Dio vi è la spiritualità, cioè il fatto che Dio è Spirito (Giovanni 4: 24), non soffre le limitazioni del corpo, ed essendo Spirito, non è limitato e condizionato come noi. L'antropomorfismo biblico, cioè il fatto che nella Scrittura si parli di Dio con concetti e termini umani, serve soltanto a renderlo più comprensibile e vicino all'uomo (Is.37:17; 65:2). Va ricordato senza contraddizioni, che Dio (Cristo) nella sua incarnazione ha assunto volontariamente i limiti della corporalità allo scopo di avvicinare l'uomo a Dio.

Questo risulta ancora più palese quando si parla della persona o personalità dello Spirito Santo (Dio). Alcuni ambienti hanno rielaborato la teologia della TRINITA', riducendo la persona dello Spirito Santo, a una forza dinamica impersonale. Per fare questo è stato necessario mutilare la Bibbia, nelle parti in cui ci parla in modo chiaro sulla persona dello Spirito che è chiamato Paracletos, consolatore, avvocato, difensore (Giovanni 14:16,17). Lui, agisce realmente come una persona, infatti parla, insegna e testimonia (Giovanni 14:26; 15:26; 16:13; Ebrei 10:15). E' intelligente ed ha volontà (1 Corinzi 2:11; 12:11), convince, ama e guida (Giovanni 16:8; Ro. 8:14; 15:30).

In breve, gli attributi Padre, Figlio e Spirito Santo, sono consequenziali all'incarnazione, che non ci dicono nulla sulla natura divina della Trinità. Sono espressioni antropomorfe che da una parte specificano il ruolo della divinità nell'opera della riconciliazione, dall'altra ci aiutano a capire il tipo di relazione che Dio desidera avere con ciascuno dei suoi figli. Tali attributi ricalcano l'esperienza umana, ma non quella divina.

La formula trinitaria del battesimo negli apostoli

I nostri fratelli "unitari" fanno presente che gli apostoli non hanno mai battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28:19) perché non credevano nella trinità.

Di fatto, bisogna ammettere che la formula trinitaria, a prima vista e nella forma, sia stata disattesa dagli apostoli, ma non nel contenuto e nell'insegnamento. Infatti, Gesù non ha lasciato una "formula" o una frase rituale da pronunciare in occasione del battesimo. Pertanto, l'espressione trinitaria battesimale deve essere colta nel suo significato e non tanto nella forma. Ciò è ben evidenziato dal significato esistenziale della parola «ònomà» nome, che precede i rispettivi attributi: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Nella mentalità ebraica dare un nome ad una persona o chiamarla per nome significava offrirle il diritto di esistere, di pensare e di interagire nel mondo e con se medesimi; ciò implicava una conoscenza affettiva, empirica della persona e non nominativa e/o formale, devozionale. Il terzo comandamento «non nominare il nome di Dio invano» significa disattendere la persona di Dio nel quotidiano, più che bestemmiarlo che in sé rivela spesso mancanza di conoscenza e di riverenza formale. In questo senso gli apostoli non hanno disatteso l'insegnamento di Gesù nel suo significato e i catecumeni più che credere nella trinità, la sperimentavano. Ad esempio, gli Atti degli apostoli sono da attribuire allo Spirito Santo più che agli apostoli (cfr. Atti 2; 5:1-4; 8: 29; 13:2; 15: 28;16:6) e le lettere di Paolo sono impregnate della presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, lo stesso per quelle di Pietro e di Giovanni. (cfr. Atti 2: 33; 2: 38-39; 5: 31-32; Atti 10: 36-38; 1 Corinzi 12: 4-6; 2 Corinzi 13: 13; Efesini 2: 18; Tito 3: 4-6; Ebrei 9: 14; 1 Pietro 1:1-2; 4:14;1 Giovanni 4:13-15).

Inoltre, è importante evidenziare che secondo l'apostolo Paolo, in Gesù «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Colossesi 2:9), pertanto battezzare nel «nome di Gesù» (Atti 2:38; 8:16) significa

anche nel nome del Padre e dello Spirito Santo. Nell'esperienza di conversione di Cornelio, lo Spirito Santo aveva già operato potentemente, tale da indurre Pietro ad esprimersi : «C'è forse qualcuno che possa negare l'acqua e impedire che siano battezzati questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?» (Atti 10:47)

Comunque, volendo attenersi alla forma, nel Nuovo Testamento oltre a Matteo 28:19, troviamo anche la formula di benedizione in 2 Corinzi: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (13:14).

Indubbiamente, la formula «uno uguale a Tre» è un'equazione che non torna secondo la logica umana, è un concetto che sfugge alla nostra razionalità. Ma nella Bibbia questa formula, non solo è applicata alla divinità, ma è anche riferita alla realtà umana «i due saranno una sola carne» (Matteo 19: 4 - 6). L'uomo e la donna nel matrimonio sono considerati come una singola unità 'ehad, eppure fisicamente e psicologicamente rimangono due individui distinti.

Dio supera la nostra comprensione pertanto conoscere Dio dovrebbe essere il nostro primo interesse (Osea 6: 3; Geremia 29: 13; Matteo 6: 33). - assistenza@avventisti.it